

3.

IL MERCATO DEL LAVORO

PAGINA BIANCA

3. IL MERCATO DEL LAVORO

In base alle rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro, si è registrato un andamento ancora positivo del mercato del lavoro, nel 2002. Tuttavia, il sensibile indebolimento della congiuntura ha portato ad un rallentamento del tasso di crescita dell'occupazione che si è ridotto, tra il 2001 e il 2002, di 0,6 punti percentuali, dal 2,1 all'1,5 per cento.

La crescita della domanda di lavoro è stata sostenuta dal settore terziario e, per la prima volta dopo tre anni, dall'industria in senso stretto. La componente femminile ha contribuito alla crescita complessiva più di quella maschile, seppur con alcuni segni di rallentamento. La creazione di occupazione ha riguardato esclusivamente il lavoro dipendente, al cui interno il contributo dei contratti di lavoro atipici è tornato, dopo i modesti risultati del 2001, ad essere significativo (circa un terzo della nuova occupazione è riconducibile al lavoro atipico).

I fattori che, nel corso degli ultimi anni, hanno maggiormente contribuito all'espansione della domanda di lavoro sono riconducibili, principalmente, alle riforme del mercato del lavoro attuate a partire dal 1997, alle misure dirette di job creation e al processo di innalzamento dei livelli di occupazione nel Mezzogiorno.

Benché l'incremento di occupazione del 2002 sia stato minore di quello del 2001, il tasso di disoccupazione è sceso dal 9,5 per cento al 9,0 per cento.

Il miglioramento del mercato del lavoro ha interessato in particolare le aree del Centro-Sud, dove l'occupazione è cresciuta a un ritmo superiore alla media nazionale. Il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno ha continuato a ridursi, toccando in media d'anno il 18,3 per cento.

Le performance del mercato del lavoro italiano nel 2002 risultano migliori di quelle dell'area dell'euro: il tasso di crescita occupazionale è stato più elevato, il tasso di disoccupazione, contrariamente a quanto registrato mediamente nell'area e in particolare in alcuni grandi Paesi, ha continuato a ridursi. Nonostante ciò permangono ancora elevati squilibri per le donne, i giovani e il meridione, la cui correzione è tra gli obiettivi principali dell'azione del governo.

I risultati in termini di occupati (persone fisiche) nel 2002 (1,5 per cento) sono più favorevoli rispetto alle previsioni effettuate nella RPP del settembre scorso (1,2 per cento), in particolare nell'industria in senso stretto, ove l'occupazione è stata sostenuta, in presenza di un andamento negativo della produzione, da un utilizzo, da parte delle imprese, più ampio del previsto degli incentivi fiscali varati dal governo. Il

tasso di disoccupazione stimato nella RPP (pari a 9,1 per cento) è risultato in linea con il consuntivo ISTAT (9,0 per cento).

Secondo la rilevazione ISTAT relativa a gennaio 2003 (pubblicata il 26 marzo scorso), le tendenze del mercato del lavoro permangono positive ma con segni di rallentamento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: il ritmo di crescita dell'occupazione è risultato pari allo 0,8 per cento (1,7 per cento a gennaio 2002), il tasso di disoccupazione si è posizionato sul 9,1 per cento (9,2 per cento a gennaio 2002).

Nel 2002 la dinamica delle retribuzioni contrattuali ha mostrato una modesta accelerazione rispetto all'anno precedente: dal 2,4 al 2,6 per cento. Nello stesso arco temporale, l'incremento delle retribuzioni di fatto, calcolate in termini di contabilità nazionale, è passato dal 3,3 al 2,6 per cento. Nel 2002, quindi, il wage drift, positivo dal 1998, si è annullato.

La crescita retributiva, sia di fatto che contrattuale, è risultata 2 decimi di punto percentuale superiore all'inflazione misurata sulle famiglie di impiegati e operai (al netto dei tabacchi).

All'inizio del 2003 risultano scaduti numerosi contratti nazionali, in particolare quelli dei metalmeccanici e del Pubblico Impiego, i cui rinnovi si stanno svolgendo all'interno delle regole di politica dei redditi, osservate nel corso degli ultimi dieci anni.

3.1 L'occupazione e la disoccupazione

Nel 2002 sono stati creati 315 mila nuovi posti di lavoro, portando il livello di occupazione ad oltre 21,8 milioni di unità.

Tavola 3.1 - IL MERCATO DEL LAVORO

	Occupati		Disoccupati		Forze di lavoro		Tasso di disoccupazione
	mgl unità	var %	mgl unità	var %	mgl unità	var %	
1997	20.207	0,4	2.688	1,3	22.895	0,5	11,7
1998	20.435	1,1	2.745	2,1	23.180	1,2	11,8
1999	20.692	1,3	2.669	-2,8	23.361	0,8	11,4
2000	21.080	1,9	2.495	-6,6	23.575	0,9	10,6
2001	21.514	2,1	2.267	-9,1	23.781	0,9	9,5
2002	21.829	1,5	2.164	-4,6	23.993	0,9	9,0
2002							
gennaio	21.644	1,7	2.198	-7,6	23.842	0,8	9,2
aprile	21.757	1,8	2.209	-2,7	23.966	1,4	9,2
luglio	21.984	1,2	2.095	-4,4	24.080	0,7	8,7
ottobre	21.932	1,1	2.152	-3,3	24.084	0,7	8,9
2003							
gennaio	21.824	0,8	2.187	-0,5	24.011	0,7	9,1

Fonte: ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

La domanda di lavoro nel 2002

L'occupazione
dipendente e
autonoma

L'occupazione dipendente ha continuato, in linea con quanto rilevato negli ultimi anni, a mostrare performance migliori rispetto all'occupazione autonoma. L'utilizzo da parte delle imprese del *bonus* fiscale concesso per l'assunzione dei lavoratori dipendenti ha favorito tale tendenza. L'aumento dei lavoratori dipendenti nel 2002 (+333 mila unità, pari a 2,1 per cento) è stato particolarmente positivo, mentre per gli autonomi si è assistito ad una flessione (-18 mila, pari a 0,3 per cento).

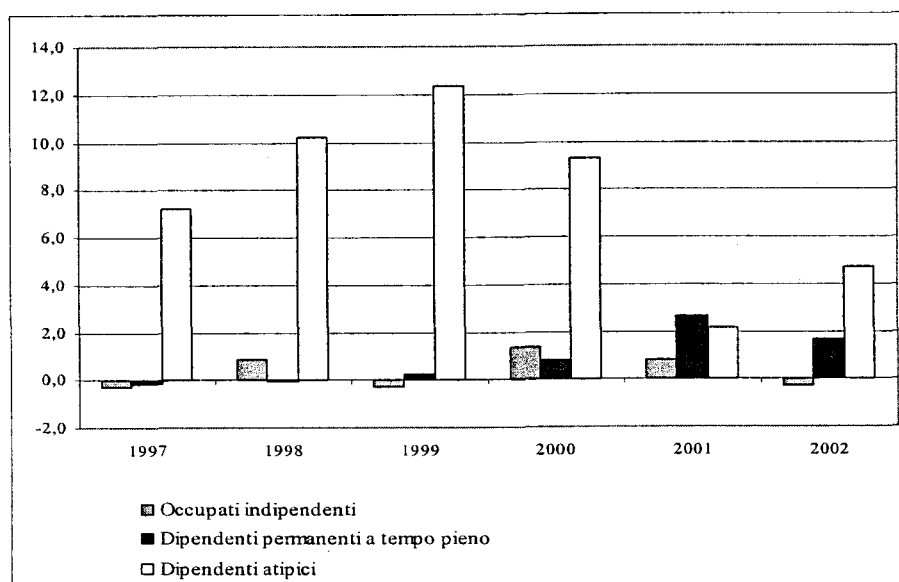
A gennaio 2003, l'occupazione dipendente ha subito un rallentamento della dinamica espansiva (1,0 per cento), mentre quella indipendente ha mostrato un'inversione di tendenza (0,3 per cento).

L'occupazione
atipica

Tra gli occupati dipendenti, gli atipici (in possesso, cioè, di un contratto di lavoro a tempo determinato e/o a tempo parziale) sono aumentati di 115 mila unità (4,7 per cento), contribuendo per circa un terzo all'espansione complessiva dell'occupazione dipendente, con una netta ripresa dopo i modesti risultati del 2001.

Anche la crescita degli occupati permanenti a tempo pieno (218 mila unità pari a 1,7 per cento) è risultata inferiore a quella del 2001, ma pur sempre significativa se confrontata con le tendenze della seconda metà degli anni '90 e con quelle degli altri paesi europei.

Figura 3.1 - OCCUPATI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO (variazioni percentuali)



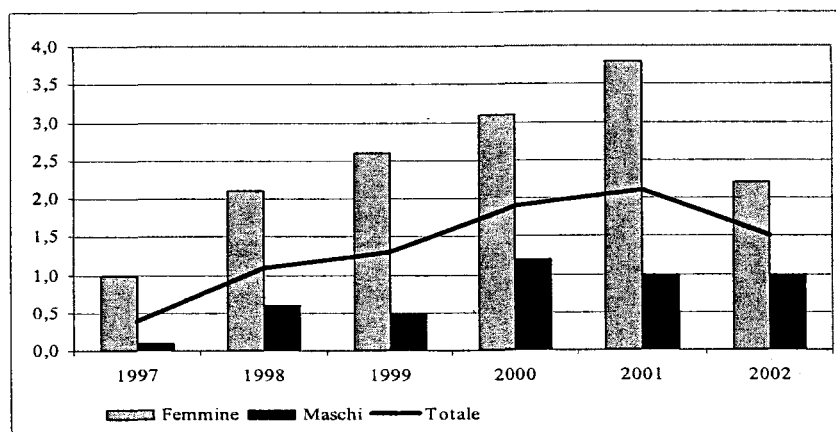
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

La rilevazione di gennaio 2003 mostra un rallentamento complessivo dell'occupazione che ha riguardato sia gli occupati a tempo pieno e permanente che quelli atipici.

L'occupazione femminile

La componente femminile dell'occupazione continua ad aumentare più rapidamente di quella maschile. Sfruttando le nuove opportunità offerte dalla maggiore flessibilità del mercato del lavoro, **nel 2002 la crescita del lavoro femminile, pur registrando un tasso di partecipazione minore rispetto agli *standard* europei, è risultata pari a 2,2 per cento**, mentre quella del lavoro maschile è rimasta stabile (1,0 per cento).

Figura 3.2 OCCUPATI PER SESSO (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Gli effetti del rallentamento dell'occupazione a tempo indeterminato si sono concentrati, quindi, esclusivamente sul lavoro femminile. In linea con quanto rilevato negli ultimi anni, le donne continuano a rappresentare circa l'80 per cento del lavoro *part-time* e il 50 per cento di quello a termine.

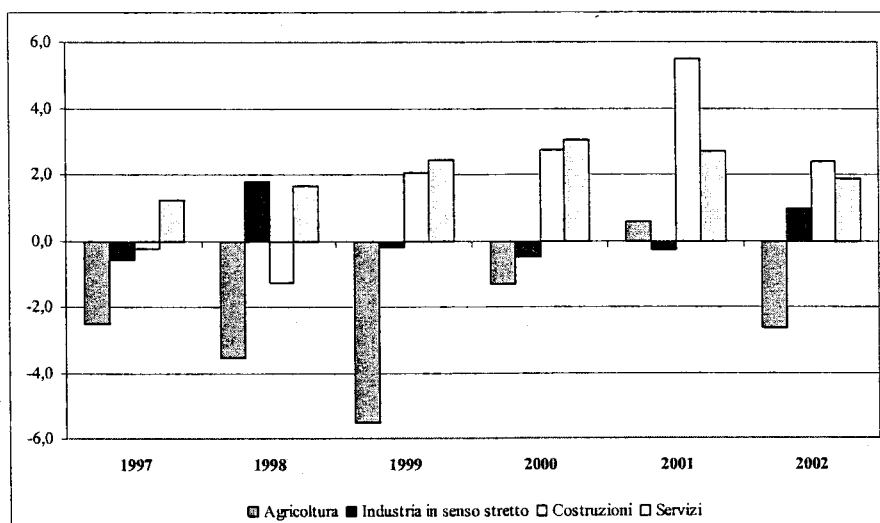
L'occupazione a livello settoriale

Tutti i settori, tranne l'agricoltura, hanno contribuito alla crescita dell'occupazione. Gli incentivi fiscali varati dal governo e utilizzati dalle imprese hanno determinato incrementi particolarmente significativi nel settore manifatturiero, invertendo così un declino in atto da tre anni.

Gli occupati dell'industria in senso stretto sono aumentati, rispetto al 2001, di 50 mila unità, pari ad un incremento in termini annui dell'1,0 per cento. Nel Mezzogiorno, in particolare, l'incremento dell'industria in senso stretto è stato pari al 4,1 per cento (-0,3 nel Centro e nel Nord-Est, +1,1 nel Nord-Ovest).

A gennaio 2003, a fronte di un rallentamento in tutti i settori, si è registrata una ripresa nel settore delle costruzioni (4,3 per cento).

Figura 3.3 - OCCUPATI PER SETTORE (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

A livello territoriale, la positiva evoluzione della domanda di lavoro ha interessato tutte le ripartizioni: il Mezzogiorno e il Centro si sono rivelate le più dinamiche (con un incremento pari, rispettivamente, a 1,9 e 1,8 per cento), mentre nel Nord l'incremento di occupati è stato pari a 1,1 per cento. (cfr. il capitolo 6 - Lo sviluppo nel Mezzogiorno).

La disoccupazione

In linea con le tendenze registrate nel triennio precedente, nel 2002 le persone in cerca di occupazione sono diminuite. La riduzione ha interessato tutte le componenti della disoccupazione.

La disoccupazione femminile -che negli ultimi anni si riduceva a ritmi nettamente più elevati rispetto a quelli della componente maschile- è diminuita del 4,5 per cento, un decremento di dimensioni simili a quelle registrate per i maschi.

A livello ripartizionale, le persone in cerca di occupazione sono diminuite in tutte le aree del Paese: nel Centro e nel Mezzogiorno i disoccupati sono diminuiti, rispettivamente, del 10,2 e del 4,6 per cento.

Tale tendenza, seppur in rallentamento rispetto al 2002, è continuata a gennaio 2003 quando le persone in cerca di occupazione sono diminuite dello 0,5 per cento.

L'offerta di lavoro

Nel 2002 le forze di lavoro sono aumentate di 212 mila unità, con una crescita dello 0,9 per cento, in linea con gli anni precedenti. Tuttavia la dinamica delle varie componenti risulta leggermente differenziata: la crescita della componente femminile ha

subito un vistoso rallentamento rispetto al 2001 (dal 2,0 per cento all'1,3 per cento) ma è pur sempre risultata superiore a quella della componente maschile (0,6 per cento).

Nel Mezzogiorno l'offerta di lavoro è aumentata dello 0,6 per cento, contro lo 0,9 e l'1,1 per cento rispettivamente del Centro e del Nord.

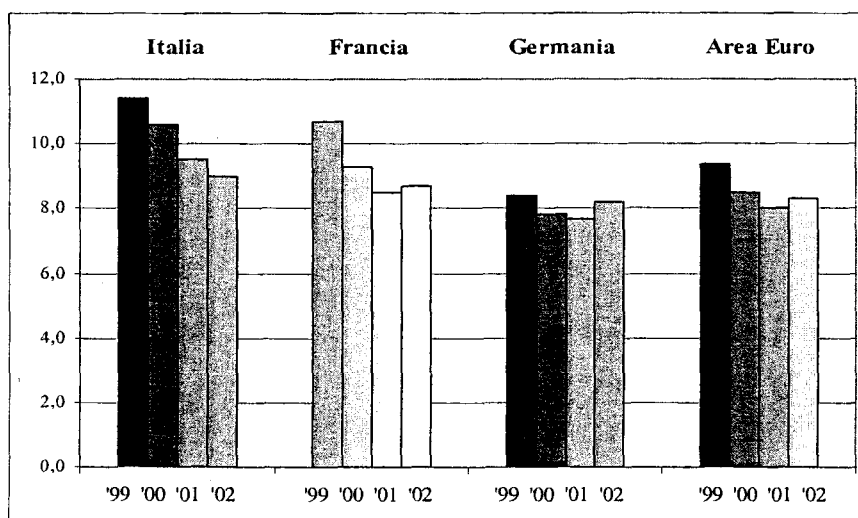
A fronte degli andamenti sopra descritti, i principali indicatori del mercato del lavoro hanno registrato un miglioramento, seppure di dimensioni inferiori, in particolare per la componente femminile, a quelle registrate negli ultimi anni. Persistono forti squilibri a livello territoriale, per sesso e per età.

Il tasso di occupazione, calcolato sulla popolazione in età lavorativa, ha raggiunto nel 2002 il 55,4 per cento, aumentando di otto decimi di punto rispetto al 2001. Il tasso di occupazione femminile è migliorato di 0,9 punti percentuali raggiungendo il 42 per cento (era migliorato di 1,3 punti all'anno nel triennio precedente) e restando molto al di sotto di quello maschile (68,8 per cento). Secondo le indicazioni del Consiglio di Lisbona, il tasso di occupazione delle donne in Europa dovrebbe raggiungere il 60 nel 2010 e quello complessivo il 70 per cento. I tassi intermedi da raggiungere entro il 2005 sono stati fissati, rispettivamente, al 57 per cento e al 67 per cento.

Il tasso di disoccupazione, ad inizio anno pari al 9,2 per cento e a fine anno sceso all'8,9, si è attestato nella media del 2002 al 9,0 per cento, **con un miglioramento rispetto al 2001 di mezzo punto percentuale**. Si tratta di un *trend* molto significativo in quanto risulta in controtendenza rispetto agli altri paesi europei dove la disoccupazione è in aumento.

I principali indicatori del mercato del lavoro

Figura 3.4 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE CONFRONTI EUROPEI



Fonte: Elaborazioni su dati EUROSTAT, febbraio 2003 e ISTAT per Italia.

La riduzione del tasso di disoccupazione ha interessato sia la componente maschile che, in misura maggiore, quella femminile.

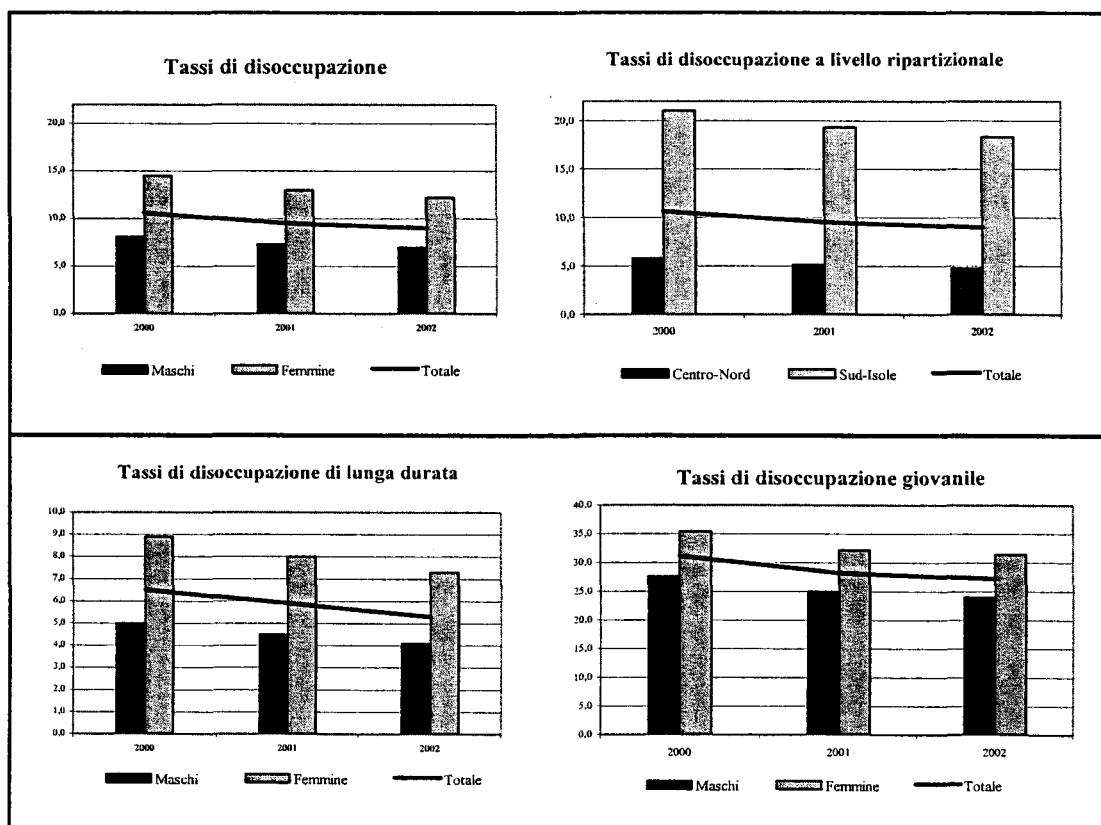
Il tasso di disoccupazione giovanile è sceso al 27,2 per cento e quello di lunga durata è diminuito per il terzo anno consecutivo, portandosi al 5,3 per cento.

In relazione a tutti gli indicatori citati, il miglioramento della componente femminile risulta inferiore a quello registrato negli ultimi anni.

A livello territoriale il tasso di disoccupazione è sceso al 18,3 per cento nel Mezzogiorno e al 4,8 per cento nel Centro-Nord.

Nonostante l'evoluzione congiunturale sia stata caratterizzata da una battuta d'arresto del *trend* discendente del tasso di disoccupazione, tra gennaio 2002 e gennaio 2003 il tasso di disoccupazione italiano è diminuito di un decimo di punto, (dal 9,2 al 9,1 per cento), a fronte di un aumento di cinque decimi di punto di quello della zona euro che si è attestato a 8,6 per cento rispetto all'8,1 di gennaio 2002.

Figura 3.5 – TASSI DI DISOCCUPAZIONE SPECIFICI



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Il tasso di attività, calcolato sulla popolazione in età 15-64, ha raggiunto nel 2002 il 61 per cento. Per le donne è migliorato di poco più di mezzo punto percentuale

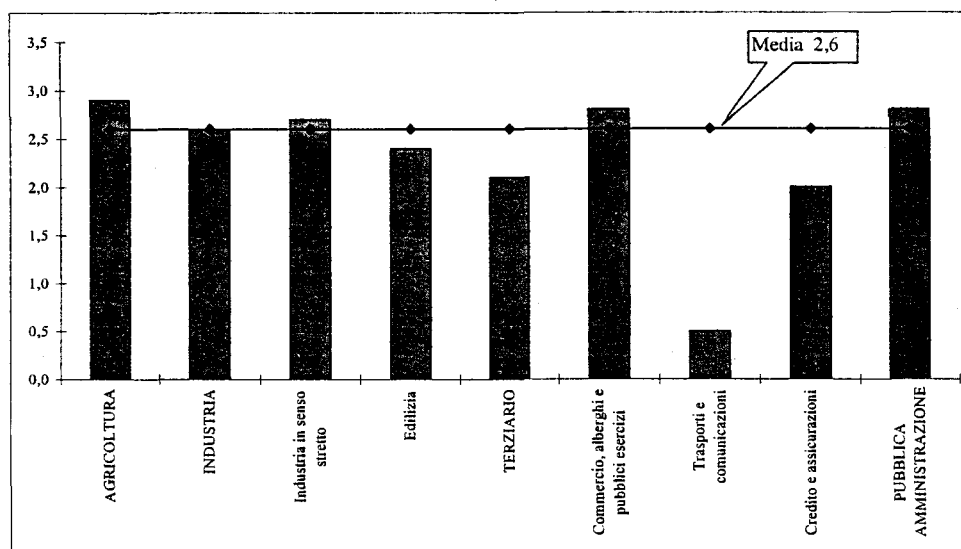
rispetto al 2001, per gli uomini l'incremento è stato leggermente minore (quattro decimi di punto percentuale). Rispetto alle tendenze più recenti, nel 2002 si è assistito a un brusco rallentamento della crescita del tasso di attività femminile (nel triennio precedente, mediamente, era migliorato di un punto percentuale all'anno). Il divario tra i sessi permane elevato: 47,9 per cento contro 74,0 per cento.

3.2 Le retribuzioni e i contratti

Le retribuzioni
contrattuali

Nel 2002 la dinamica delle retribuzioni contrattuali ha mostrato una modesta accelerazione rispetto all'anno precedente (dal 2,4 al 2,6 per cento). I settori dell'agricoltura, del commercio e della pubblica amministrazione hanno registrato la crescita salariale più elevata (2,8 per cento), mentre il settore dei trasporti quella più contenuta (0,5 per cento). Nel complesso, il settore terziario è cresciuto meno dell'industria.

Figura 3.6 RETRIBUZIONI CONTRATTUALI NEL 2002 (variazioni percentuali)



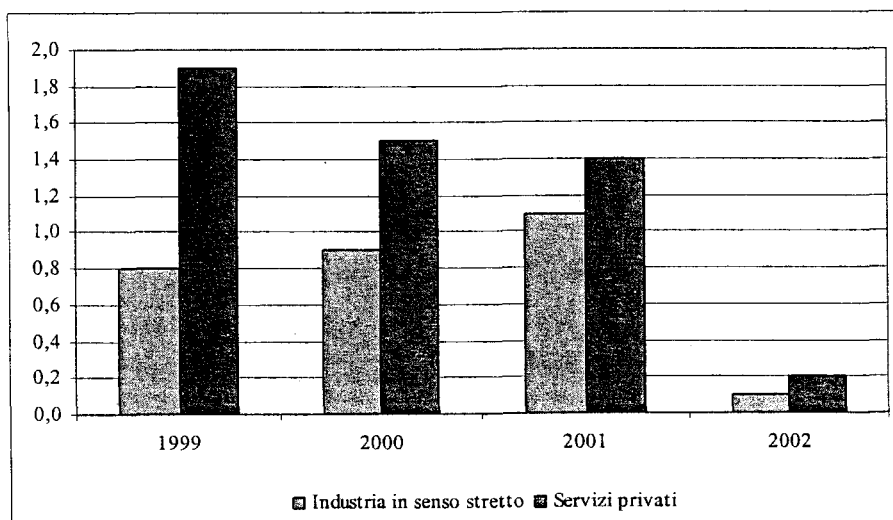
Fonte: ISTAT – Indici delle retribuzioni orarie contrattuali.

Il wage drift

Nello stesso arco temporale, le retribuzioni di fatto, calcolate, quindi, in termini di contabilità nazionale, hanno manifestato una tendenza opposta a quella delle retribuzioni contrattuali: il tasso di crescita si è, infatti, ridotto dal 3,3 al 2,6 per cento. La fase di debolezza dell'economia si è, quindi, riflessa sulle componenti accessorie del salario ed ha determinato, sia nell'industria in senso stretto che nei servizi privati, i settori più sensibili al ciclo, la sostanziale chiusura del *wage drift*. Il differenziale tra

la crescita delle retribuzioni di fatto e la crescita delle retribuzioni contrattuali era aumentato nel corso degli ultimi tre anni.

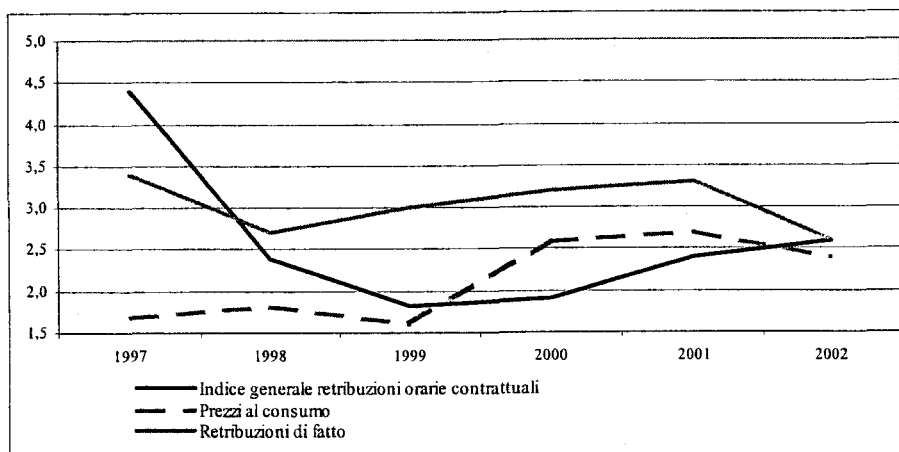
Figura 3.7 WAGE DRIFT (valori percentuali)



Fonte: ISTAT – Indici delle retribuzioni orarie contrattuali, Contabilità nazionale.

Nel 2002, l'inflazione, misurata sull'indice dei prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi), si è attestata al 2,4 per cento, dando così luogo ad un **aumento in termini reali delle retribuzioni, sia di fatto che contrattuali, di 2 decimi di punto.**

Figura 3.8 SALARI E INFLAZIONE (variazioni percentuali)

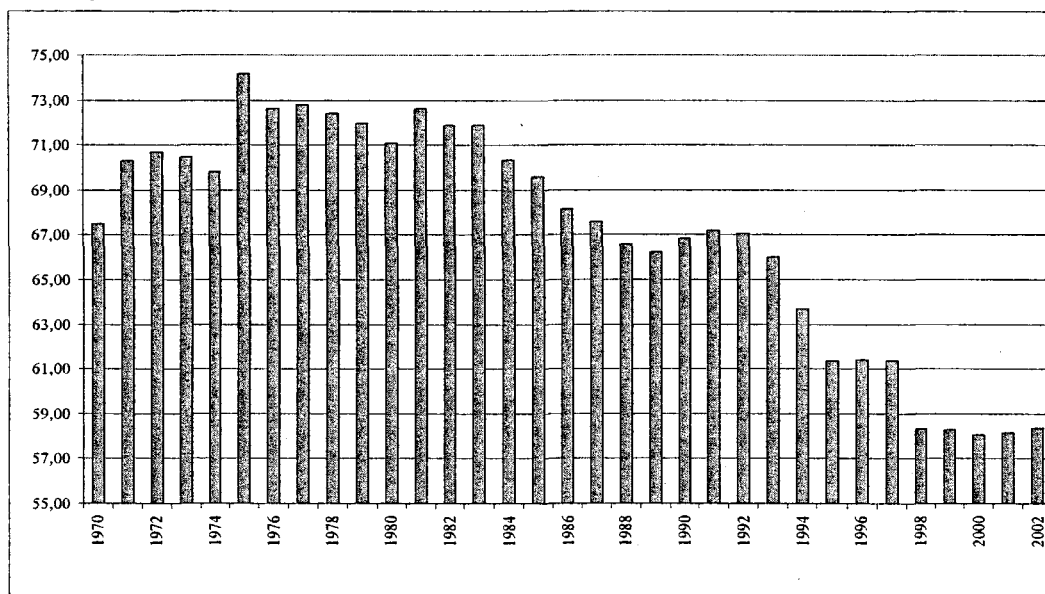


Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT. Prezzi al consumo FOI escluso tabacchi.

Negli anni più recenti, la quota del lavoro, in presenza di un aumento contenuto dei salari reali, si è stabilizzata sui livelli raggiunti nel 1998 e, dal 2001, ha ripreso a crescere; ciò, a riflesso della elevata dinamica dell'occupazione.

Risulta, così, invertita la tendenza ventennale alla riduzione della quota del lavoro che scontava, da un lato, l'incremento della produttività media del sistema derivante dai processi di innovazione tecnologica, di risparmio di lavoro nelle combinazioni produttive e di riassorbimento della sottoccupazione presente nei settori arretrati; dall'altro, i comportamenti salariali dei lavoratori e le esigenze competitive delle imprese. Questo secondo aspetto, divenuto particolarmente rilevante negli anni novanta, quando si è imposto un modello di crescita salariale coerente con gli obiettivi di disinflazione dell'economia, ha fatto sì che nello scorso decennio il processo di riduzione della quota si intensificasse.

Figura 3.9 QUOTA DEL LAVORO



Nota: Quota del lavoro corretta: definita come rapporto tra costo del lavoro per dipendente e prodotto per occupato a prezzi correnti, calcolata per l'intera economia.

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, Contabilità nazionale. Nel 1998 si è registrata una interruzione della serie storica dovuta all'introduzione dell'IRAP, che, avendo sostituito i contributi sanitari a carico dei datori di lavoro, ha modificato i livelli dei redditi da lavoro dipendente.

L'attività
contrattuale

Nel 2002 sono stati recepiti 34 contratti nazionali che hanno interessato quasi 3,6 milioni di dipendenti: di cui 16 nell'industria in senso stretto, 10 nel ramo dei servizi destinabili alla vendita e 6 in quello della pubblica amministrazione, tra cui il contratto delle forze dell'ordine e quello della ricerca relativo al quadriennio normativo 1998-2001.

A fine dicembre 2002 è scaduto il contratto dei metalmeccanici; le trattative per il rinnovo si prospettano particolarmente complicate, sia per le difficoltà congiunturali del settore automobilistico, sia perché le tre maggiori organizzazioni sindacali non hanno presentato una piattaforma unica, bensì richieste differenziate e non totalmente coerenti con le dinamiche retributive implicite nell'osservanza delle regole di politica dei redditi.

Sono in attesa di rinnovo, inoltre, i contratti del comparto trasporti e comunicazioni e i contratti del Pubblico Impiego.

Tra quest'ultimi risulta appena concluso il contratto del comparto Ministeri con un incremento retributivo lordo medio di 106 euro (5,9 per cento) nel biennio di contrattazione. Rispetto all'aumento del 5,66 per cento (già previsto nella legge Finanziaria in base all'accordo del 4 febbraio 2002) è stato, quindi, concesso un ulteriore incremento, pari a 0,30 per cento, per recuperare lo scarto tra inflazione programmata ed effettiva.

Ore non
lavorate per
conflitti di
lavoro

Nel periodo gennaio- dicembre 2002 il numero delle ore non lavorate per conflitti di lavoro è stato pari a circa 32,7 milioni, contro i 6,1 milioni del 2001. L'84 per cento delle ore perse è stato originato da cause estranee al rapporto di lavoro; solo 5,2 milioni di ore sono riconducibili a motivi inerenti alle vertenze per rinnovi contrattuali, concentrate nelle industrie metallurgiche e meccaniche.

LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO

Lo scorso febbraio il Parlamento ha approvato uno dei due disegni di legge delega presentati dal Governo in tema di riforma del mercato del lavoro. La legge delega n.30 del 14 febbraio 2003 si inserisce in una più complessa strategia di riforma del mercato del lavoro iniziata con la liberalizzazione del contratto di lavoro a tempo determinato (settembre 2001), proseguita con la riduzione delle imposte sul reddito personale, in particolare sui redditi medio-bassi (Legge Finanziaria per il 2003) e che prevede inoltre il rafforzamento del principio del welfare-to-work negli strumenti di sostegno al reddito e di incentivazione dell'occupazione nonché la sperimentazione di misure atte a favorire l'occupazione regolare e la crescita dimensionale delle piccole imprese. Parte integrante di questa strategia sono le riforme previste dall'altro disegno di legge delega in materia di mercato del lavoro presentato in Parlamento e che delineano un rafforzamento degli ammortizzatori sociali e alcune misure per favorire l'occupazione regolare e la crescita dimensionale delle imprese.

Gli obiettivi principali che il Governo intende perseguire attraverso la legge delega n.30/2003 sono un miglioramento della trasparenza e dell'efficienza del mercato del lavoro attraverso un'ulteriore liberalizzazione dei servizi per l'impiego e un incremento dell'adattabilità delle imprese e della partecipazione al mercato del lavoro

grazie all'introduzione di **nuove tipologie contrattuali**. In tale prospettiva, le principali novità previste dalla legge delega sono:

- una ulteriore liberalizzazione dell'attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro dei soggetti diversi dai servizi pubblici per l'impiego (agenzie private, consulenti del lavoro, università). Viene soppresso inoltre, il vincolo dell'"oggetto sociale esclusivo" che finora ha consentito alle società di svolgere solo l'attività di fornitura di lavoro interinale;
- il collegamento in rete dei servizi pubblici e privati attraverso il SIL (Sistema Informativo Lavoro), una banca dati on line, che avrà il compito di raccogliere, su tutto il territorio nazionale, i curricula dei lavoratori in cerca di occupazione;
- l'introduzione di nuove tipologie contrattuali, quali il lavoro a chiamata, (cd. job on call) e il lavoro a prestazioni ripartite (cd. job sharing);
- la revisione della normativa sul contratto part-time diretta ad eliminare i vincoli sulle ore supplementari e sulle clausole del contratto al fine di renderlo più flessibile;
- il riordino dei contratti a contenuto formativo come l'apprendistato e i contratti di formazione;
- la previsione di maggiori tutele riguardo ai compensi e alla sicurezza sul lavoro per i collaboratori coordinati e continuativi i cui contratti di collaborazione dovranno essere ricondotti ad un progetto o ad un programma.

4.

I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

PAGINA BIANCA

4. I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

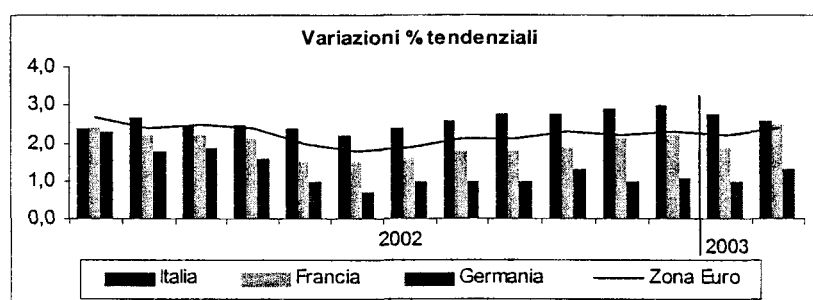
L'accelerazione della crescita dei prezzi al consumo, che ha caratterizzato l'inizio del 2002 e la parte finale dell'anno, ha determinato un peggioramento del differenziale di crescita dei prezzi con la zona euro, che si è attestato a dicembre 2002 su 0,7 punti percentuali. Il comparto dei servizi privati, trainato in particolare dai servizi assicurativi e bancari è risultato il più dinamico, mentre si è confermato il contributo deflazionistico del complesso dei prezzi controllati.

Nel 2003, la riduzione del prezzo del greggio rispetto ai livelli raggiunti prima dello scoppio delle ostilità, l'apprezzamento dell'euro e il contenimento della dinamica del CLUP favoriranno la discesa dell'inflazione in linea con gli obiettivi programmatici

4.1 I prezzi nel 2002

Nel 2002, l'andamento dell'inflazione nell'area dell'euro è stato caratterizzato da un'accelerazione della *core inflation* (da 2,1 a 2,5 per cento). Per contro, vi è stato un rallentamento delle componenti più volatili, cioè dei prezzi energetici (da 2,8 per cento a -0,7 per cento) e da quelli degli alimentari non trasformati (da 7,2 per cento a 3,0 per cento). Di conseguenza, nel complesso dell'area, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) è cresciuto del 2,2 per cento, 0,2 punti in meno del 2001.

Figura 4.1 - L'INFLAZIONE IN ITALIA, FRANCIA E GERMANIA



Fonte: ISTAT per l'Italia; Eurostat per gli altri Paesi.

Anche in Italia l'inflazione è diminuita (da 2,7 a 2,6 per cento), ma meno che nel resto dell'Europa a causa del rallentamento meno marcato dei prezzi degli alimentari freschi (da 5,8 a 4,9 per cento). Quindi, il differenziale tra l'inflazione italiana e la media euro si è allargato nel 2002, passando da 0,1 a 0,4 punti percentuali. E' cresciuto, in particolare, il

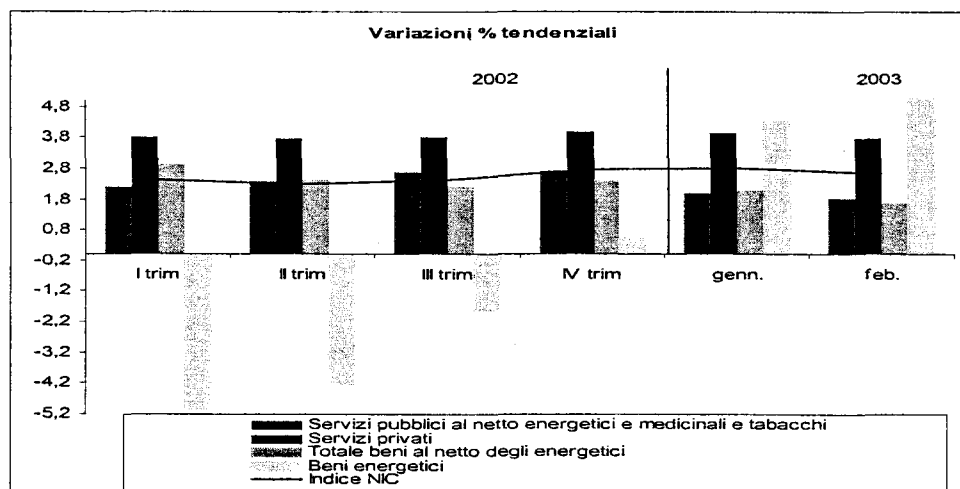
differenziale con la Germania dove, a causa della crisi economica, la crescita dei prezzi al consumo è rallentata all'1,3 per cento (dal 2,1% del 2001).

Escludendo il comparto dei beni alimentari ed energetici, i cui aumenti sono stati particolarmente sostenuti nel 2002, l'aumento della *core inflation* in Italia rispetto al 2001 è risultato sostanzialmente in linea con la media europea (+1 punto percentuale per l'Italia; +0,6 punti percentuali per la zona euro).

In Italia, la crescita dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (NIC) è stata pari al 2,5 per cento, 0,2 punti in meno rispetto al 2001.

Se misurata attraverso l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), l'inflazione è invece stata pari al 2,3 per cento (2,4 per cento al netto dei tabacchi), con una riduzione di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente (-0,3 punti se non si considerano i tabacchi).

Figura 4.2 - LE COMPONENTI DELL'INFLAZIONE IN ITALIA



Per quanto riguarda il NIC, ad eccezione delle comunicazioni (-1,4 per cento), in tutti gli altri capitoli di spesa si sono registrate variazioni positive. In forte aumento i prezzi per la voce "ristoranti, alberghi e pubblici esercizi" (+4,5 per cento), alimentari (+3,6 per cento) e abbigliamento e calzature (+2,9 per cento). Anche i prezzi dei beni e servizi vari hanno mostrato una crescita superiore alla media (+3,3 per cento), da imputare in gran parte ai premi assicurativi (+11,6 per cento) ed ai servizi bancari (+7,2 per cento).

I prezzi del comparto "abitazione, acqua, elettricità e combustibili" sono aumentati ad un tasso molto inferiore alla media (+0,3 per cento), contribuendo a contenere l'aumento